

## ITALIEN

---

*Commenter en italien le texte suivant et le traduire de la ligne 1, « L'aria fresca... », jusqu'à « ...credenze immense. », ligne 26.*

- L'aria fresca, odorosa di confetto mi faceva volare pei corridoi in penombra appena rischiarati dal bianco di tante piccole porte sempre chiuse. Dietro sicuramente c'erano tante piccole stanze come la mia dove quell'esercito di donne alte, bianche, a volte si rinchiudeva, a volte ne usciva piano, con passi cauti e rapidi così leggeri che era più facile sentire il fruscio delle gonne che delle calzature. Quelle donne sospiravano sempre. Forse perché non parlavano mai? O perché non si accarezzavano e non vedevano mai uomini? Quanto tempo era che anch'io non vedevo un uomo? C'era sí il giardiniere ma era proibito parlare con lui. A volte un altro uomo veniva, ma portava una gonna lunga come quella delle donne, che però era nera. Seppi poi che oltre a un esercito di donne che operavano – così disse madre Leonora – per diffondere la parola di Dio sulla terra, c'era anche un esercito di uomini che, sempre a sentire madre Leonora, erano il bene dell'umanità. In seguito realizzai che questi uomini con la gonna erano i preti dei quali parlava sempre mia madre con amore, ed erano l'odio del padre di Tuzzu che spesso diceva: “Porco prete, prete fottuto, minchione d'un prete”. Che brutte parole! Aveva avuto ragione madre Leonora di rimproverarmi quella volta, ma allora ero appena arrivata e non sapevo niente. Cosa avevo detto? Ah, sí: porco mondo. Da quel giorno abbandonai tutte quelle brutte parole senza rimpianto. Non fu facile, anche cercando di dimenticarle non mi volevano uscire dalla testa, ma io escogitai un sistema, una disciplina – per dirla come madre Leonora (però, che bella parola, disciplina). Ogni volta che le sentivo salire dalla gola mi mordevo la lingua. Il dolore me le fece scordare. Non avevo rimpianti. Dalle labbra rosee e tenere di madre Leonora – a volte mi permetteva di toccargliele – seppi tante parole nuove e belle che nei primi tempi, a furia di stare attenta per acchiapparle, mi girava la testa e mi mancava il fiato. Anche domani mattina chissà quante ne avrei imparate... Devo dormire, così viene presto la luce. E con la luce, in quella stanza tappezzata di credenze alte fino al soffitto, con i vetri così puliti da sembrare che non ci fossero, madre Leonora avrebbe cominciato a parlare, dritta, con la bacchetta in mano davanti a quelle credenze immense. Solo che invece delle tazze e piatti e bicchieri, come in quella della mamma, le credenze di madre Leonora erano piene di libri. E quei libri erano pieni di tutte quelle parole e storie che madre Leonora mi insegnava. Chissà se li aveva letti tutti?
- Quanti libri, madre! Lei li ha letti tutti?
- Ma che dici, pazzarella! Io ho studiato sí, qualcosa la so, ma non sono una dotta. Solo i dottori della Chiesa hanno tutto il sapere del mondo nelle mani.
- Diventerò anch'io una dotta!
- Pazzarella che sei! E a che ti servirebbe se sei donna? La donna non può arrivare mai alla sapienza dell'uomo.
- E allora santa Teresa?

– Ma santa Teresa, come ti dice quel santa, era un’ eletta di Dio, pazzarella che sei! Attenta a non cadere in peccato di presunzione. Mi fa piacere vedere quanto ti piace studiare e certo devo ammettere che hai una memoria e una volontà fuori del comune. Ma attenta, perché l’intelligenza può far cadere nelle trame nere del peccato. Prega e ricama, oltre che  
40 studiare! Ricama e prega. Il ricamo abitua all’umiltà e all’ubbidienza che sono le sole armi sicure contro il peccato. E già che siamo in discorso: suor Angelica si è lamentata, dice che al telaio non sei così attenta come con me e come al pianoforte. Era molto amareggiata per questa tua svogliatezza. Cerca di farla contenta in futuro. Suor Angelica sa l’umiltà molto più di noi, e solo dalle sue mani pazienti la puoi apprendere. Ho paura della tua intelligenza...  
45 sei donna... sei donna... suor Angelica... [...] Modesta! Non mi ascoltavi! Non devi distrarti così quando ti si rimprovera. È segno che il diavolo ti fa l’occhietto per rendere inutile il nostro lavoro di raddrizzare i tuoi rami, che tendono all’ombra invece che alla luce. Il bambino è una pianta fragile che tende alla mollezza e al gioco. Solo legandolo saldamente coi fili della disciplina lo si può far crescere dritto e senza storture nell’anima e nel corpo.  
50 Questa tua distrazione è già un peccato. Dopo la lezione vai in cappella e reciti dieci avemmaria e dieci paternostro! Così impari ad ascoltare quando ti si rimprovera.

Il male! Il male! Certo quando faceva così era proprio noiosa e anche il viso le si alterava: si rinsecchiva e si storcava. Era per questo che Modesta volgeva lo sguardo, era per non vederla così: solo bella la voleva vedere.

55 – Modesta! Che cerchi con lo sguardo? Hai sentito?  
– Ho sentito.

Bisognava avere pazienza anche perché quelle brutte parole, come male, inferno, ubbidienza, peccato, non duravano a lungo. Lei sapeva come far smettere quelle lamentele: bastava abbassare gli occhi e piangere. Era un po’ faticoso. Ma dopo, la voce di madre  
60 Leonora, ricomposta nella sua dolcezza di sempre, avrebbe ricominciato a dire parole belle, come infinito, azzurro, soave, celestiale, magnolie... Che belli i nomi dei fiori: gerani, ortensie, gelsomino, che suoni meravigliosi! Ora poi che le scriveva le parole lí sul bianco della carta, nero su bianco, non le avrebbe perdute più, non le avrebbe dimenticate più. Erano sue, solo sue. Le aveva rubate, rubate a tutti quei libri per bocca di madre Leonora.

Goliarda SAPIENZA (1924-1996), *L’arte della gioia*, 1998 (écrit en 1976).